

Anna Donise, *Critica della Ragione Empatica: Fenomenologia dell'Altruismo e della Crudeltà*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 304, € 26.00, ISBN 9788815285690

Eugenia Stefanello, Università degli Studi di Padova

“L’empatia è un dato fondamentale della natura umana” (p.7). Da questa constatazione prende avvio la riflessione di Anna Donise su un tema che, in modo apparentemente paradossale, più viene indagato più sembra complicarsi. Ed è proprio questa complessità del concetto di empatia che l’autrice abbraccia e ricerca ponendosi un duplice obiettivo: da una parte quello di proporre una teoria stratificata dell’empatia e dall’altra di applicare tale teoria alla prassi, dimostrando come essa possa rendere conto dell’ambivalenza morale del fenomeno empatico, ora alleato della bontà ora della crudeltà.

Il testo è diviso in due parti – rispettivamente *Pensare l’empatia* e *Praticare l’empatia* – le quali sono a loro volta suddivise in due capitoli ciascuna.

Il primo capitolo propone una minuziosa e puntuale ricostruzione delle origini storico-filosofiche del concetto di empatia, a partire dal suo impiego in ambito estetico. In tal senso, nella sua accezione originaria, il termine *Einfühlung* indica “la capacità di trasporre le sensazioni e i vissuti sentimentali da sé all’oggetto, innanzitutto all’oggetto estetico” (p.20). Sarà poi Theodor Lipps a teorizzare l’utilizzo del termine per identificare non solo il nostro rapporto con gli oggetti, ma anche con gli altri esseri umani. La liceità di tale operazione risiede nella natura stessa dell’empatia, dal momento che essa “è un nostro modo di stare al mondo” (p.24). La conseguente analisi della proposta lippsiana, che ne restituisce la raffinatezza e la rilevanza teorica, mette in luce l’onnipervasività del fenomeno empatico nella vita emotiva e conoscitiva dell’uomo operante in una triplice direzione: verso noi stessi, verso il mondo e verso gli altri. Difatti, Lipps riesce a rendere conto dell’imprescindibile commistione tra la nostra soggettività e il mondo che ci circonda, attraverso un meccanismo di auto-attivazione che il soggetto produce e subisce nella sua relazione con la realtà. Tale meccanismo, tuttavia, non solo è portatore di contenuto conoscitivo rispetto al mondo che ci circonda, ma anche – e forse soprattutto – rispetto agli altri soggetti. Quando mi trovo di fronte ad un altro essere umano, un meccanismo imitativo immediato si mette in moto dentro di me e “quello che

si realizza è una proiezione inconscia dello stato d'animo che si è risvegliato in me, sull'altro" (p.57). Il prodotto di tale operazione è un unico Io ideale, che permette di annullare momentaneamente le differenze tra i due io dei soggetti protagonisti della relazione empatica. Proprio a partire da tale aspetto, la proposta lippsiana ha ricevuto una duplice critica dalla tradizione fenomenologica di inizio Novecento: da un lato, l'empatia proposta da Lipps rischia di misconoscere la radicale alterità del soggetto con cui si empatizza, riducendolo a mero "schermo" su cui proiettare i propri vissuti, dall'altro essa sembrerebbe essere unidimensionale, dal momento che si concentra solamente sull'aspetto emotivo, trascurando l'abilità squisitamente cognitiva di "immaginare (a partire da un sapere) le condizioni e la vita emotiva dell'altro" (p.59). Tra le critiche più rilevanti, vi sono senza dubbio quelle avanzate da Husserl, che rileva come la separazione dei due io sia una precondizione imprescindibile per il darsi di una comprensione autentica dell'alterità. L'incapacità di tematizzare questa separazione è l'aspetto più problematico della proposta di Lipps. Eppure, come sottolinea l'autrice, l'empatia lippsiana ha come suo scopo ultimo non il raggiungimento di una fusione indistinta ma quello di "riconoscere la nostra comune umanità nella relazione con l'altro" (p.87).

Il secondo capitolo ospita la proposta teorica di Donise che individua nella stratificazione la caratteristica peculiare del fenomeno empatico. In questo contesto, però, ciò che è rilevante è il rapporto che sussiste tra i vari livelli della stratificazione: la progressione e il superamento di un livello non implica l'eliminazione dei risultati ottenuti nei livelli precedenti. Al contrario, recuperando il movimento hegeliano dell'*Aufhebung*, si dà una conservazione di tali risultati. Ecco che, il livello 0 di questa "torta a strati" (p.137) empatica è quello dell'*unipatia*, ovvero di quella esperienza di fusione totale e inconscia tra i vissuti di due soggetti che possiede un primato sia ontogenetico che filogenetico. La rivalutazione del carattere fondante e necessario dell'esperienza unipatica per l'empatia ma anche per la stessa formazione della soggettività individuale in quanto distinta da quella altrui è un tratto innovativo e stimolante della tesi dell'autrice. Non stupisce, dunque, che Donise richiami la riflessione di Max Scheler, che caratterizza tale condizione fusionale come il "fondamento primitivo del darsi dell'altro" (p.92). Il livello successivo è quello del *contagio emotivo*, dove la fusione indistinta e indistinguibile delle identità viene

superata, lasciando il posto ad una sovrapposizione degli stati interni tra i soggetti in cui la condizione emotiva altrui diviene la propria in modo diretto e inconscio. Sarà poi con il livello dell'*empatia emotiva* che il soggetto si mostrerà in grado di separare le due esperienze esistenziali, individuando nell'altro la fonte dei propri stati emotivi. A ciò segue una forma di empatia cognitivamente connotata – *empatia immedesimativa* – in cui il soggetto utilizza la sua capacità di *perspective-taking*, ben conscio della differenza tra le due prospettive. A partire da tale abilità prospettica e facendo affidamento sulla sua capacità immaginativa, il soggetto è in grado di comprendere la prospettiva anche di soggetti collocati lontano nello spazio e nel tempo, ad esempio protagonisti di romanzi o personaggi storici. Tale particolare forma di *empatia* è definita *comprendente e narrativa*. Infine, la stratificazione culmina nell'ultimo livello, quello della *simpatia*, dove subentra un'ulteriore caratteristica rispetto al semplice sentire e comprendere l'altro proprio dell'*empatia*: la simpatia porta ad “un istintivo interesse [per l'altro] e una immediata condivisione del suo vissuto” (p.134). Il soggetto che simpatizza non si accontenta solamente di sentire e comprendere la condizione esistenziale altrui, al contrario viene messa in atto una condivisione del sentire, un co-sentire appunto, tra i due soggetti.

A partire dal terzo capitolo Donise si confronta con il regno della prassi. In particolare, sceglie di esplorare da un lato il grado di validità del sapere empatico e il suo ruolo all'interno della relazione psicoterapeutica, dall'altro le condizioni empatiche deficitarie o disfunzionali e, dunque, la patologia psichica. In merito alla prima questione, l'autrice si avvale delle illuminanti riflessioni di Karl Jaspers che, definendo “i vissuti (*Erlebnisse*) di empatia” come “un vero e proprio organo per lo psicopatologo” (p.154), mira a restituire dignità epistemica all'esperienza soggettiva del paziente attraverso il metodo fenomenologico. L'obiettivo non può e non deve essere quello di pretendere una conoscenza oggettiva e completa degli aspetti soggettivi della condizione del paziente, al contrario l'approccio fenomenologico permette di indagare l'altro senza l'illusione di poterlo afferrare nella sua totalità. In tal senso, l'*empatia* si presenta come un valido strumento euristico che permette allo psicopatologo di accedere ad un sapere che, seppur mai in modo definitivo, costituisce “le fondamenta sulle quali si costituisce l'edificio della terapia” (p.157). Per quanto riguarda le manifestazioni patologiche dell'*empatia*, la teoria stratificata

consentirebbe un approccio alle patologie empatiche – una fra le tante l'autismo – più complesso e per questo più preciso, dal momento che individuerebbe in quali strati dell'esperienza empatica si dia una carenza o un eccesso. Tuttavia, ciò che emerge con particolare forza è come la fonte di tali patologie sia rintracciabile in un processo di costruzione della propria soggettività difficoltoso o fallimentare: la possibilità per il soggetto di riconoscere la proprietà dei vissuti si presenta solamente a partire dalla dimensione collettiva o unipatica. Quando tale meccanismo non funziona, allora la patologia psichica emerge in tutta la sua dolorosa diramazione. Attraversando, dunque, l'esperienza patologica, Donise mostra come il nostro io sia “strutturalmente scisso e diviso, abitato sin dall'origine dal sentire dell'altro, dall'epoca, dalla tradizione e dal suo contesto familiare” (p.207).

Il quarto e ultimo capitolo si apre con la constatazione che tanto nel senso comune quanto nel dibattito accademico si sia diffusa una equivalenza divenuta ormai indubitabile: per essere morali è necessario essere empatici. Uno dei sostenitori più convinti di tale posizione è lo psicologo Baron-Cohen il quale propone di mettere in stretta correlazione l'assenza di empatia e la presenza di crudeltà, postulando di fatto una relazione di proporzionalità diretta tra i due fenomeni. Donise, utilizzando questa tesi come obiettivo polemico, vuole dimostrare come tanto l'empatia quanto la simpatia non siano necessariamente garanzia di eticità delle proprie scelte e azioni; al contrario esse possono rivelarsi strumenti per favorire o motivare comportamenti immorali o crudeli. Innanzitutto, attingendo nuovamente alla riflessione fenomenologica e, in particolare, alla coppia concettuale di empatia positiva e negativa di Lipps e alla ricca “fenomenologia della crudeltà” (p.226) scheleriana, l'autrice mostra efficacemente come la pur corretta identificazione degli stati interiori altrui non implica il darsi di un sentimento e conseguente comportamento simpatetico nei suoi confronti. Inoltre, attraverso l'utilizzo di esempi letterari e di attualità, la natura intrinsecamente pregiudiziale della simpatia emerge in tutta la sua forza contraddittoria. Se, difatti, da un lato la relazione simpatetica si dimostra enormemente più efficace ed efficiente quando i soggetti coinvolti si trovano in una condizione reciproca di “similitudine e contiguità” (p.233), dall'altro, specularmente, il legame simpatetico che si crea all'interno del gruppo produce e dipende da dinamiche di esclusione verso coloro i quali non sono ritenuti adatti ad

appartenervi. Infine, l'impiegare con successo le abilità empatiche o simpatetiche non esclude la possibilità di utilizzare la conoscenza acquisita grazie ad esse per fini eticamente discutibili se non apertamente malvagi, come la manipolazione e il controllo dell'altro. Tuttavia, evidenziare l'egoismo e la parzialità dell'empatia non implica destituirle della sua portata epistemica o negare il suo statuto di "precondizione del ragionamento morale" (p.254). Al contrario, riconoscere che l'empatia può condurci solamente fino ad un certo punto del nostro percorso conoscitivo e morale, ci permette di implementare dei meccanismi correttivi e suppletivi, aventi origine nella ragione, che hanno precisamente la funzione di colmare tali lacune. Ecco che Donise, facendo dialogare brevemente ma proficuamente Kant e Lipps, coglie la biunivocità del rapporto tra empatia e ragione: l'empatia permette la comprensione dell'altro rendendoci partecipi della sua esperienza esistenziale e la ragione assicura che tale comprensione avvenga al di là della distanza tra i soggetti, sia essa di tipo emotivo, spaziale, temporale o culturale.

Nonostante negli ultimi decenni le riflessioni attorno al tema dell'empatia e al suo legame con la sfera morale si siano moltiplicate fino quasi all'eccesso, il lavoro dell'autrice brilla per rigore metodologico e spessore teorico contribuendo in modo originale al dibattito. In tal senso, lo sforzo di offrire numerose definizioni delle molteplici sfumature concettuali che il fenomeno empatico incarna è certamente uno dei risultati più apprezzabili. Allo stesso modo, la fitta rete di riferimenti all'universo fenomenologico arricchisce e conferisce profondità alla proposta della natura stratificata dell'empatia. Infine, il riconoscimento del carattere intrinsecamente limitato del fenomeno empatico consente di superare posizioni dicotomiche, e a volte riduzioniste, del ruolo che esso riveste nella vita morale del soggetto. Insomma, Donise complica sotto ogni aspetto l'analisi del concetto di empatia ed è precisamente in tale complicazione che risiede l'aspetto più fecondo del suo lavoro.

Link utili

Intervista all'autrice, <https://www.letture.org/critica-della-ragione-empatica-fenomenologia-dell-altruismo-e-della-crudelta-anna-donise>

Scheda libro, <https://www.mulino.it/isbn/9788815285690>